

Resilienza urbana e rivalorizzazione del tessuto commerciale del centro storico di Piacenza

Summary: URBAN RESILIENCE AND ENHANCEMENT OF THE COMMERCE OF PIACENZA OLD TOWN CENTER

Retail trade assumes a central role in recent urban regeneration projects. It is considered by many as an enlivening instrument in urban society, not only due to the repercussion on the economic fabric of the area, but also on account of the power to attract flows of people and of its ability to foster the development of a web of relationships. This paper takes into consideration the district "Quartiere Roma" in the old town centre of Piacenza. In that district is under way a participated project which aims at the urban regeneration of the area. This contribution analyses methods and results of the project Porta Galera 3.0, and highlights the versatile role that planners assign to the retail trade in urban, economic and relational requalification of the district itself.

Keywords: retail, resilience, participative approach, Piacenza, urban regeneration.

1. Analisi di scenario

Il presente scritto mira a indagare le metodologie e gli esiti del processo di progettazione partecipata *Porta Galera 3.0* e a individuare il ruolo che i progettisti assegnano al commercio nelle pratiche di rigenerazione di un'area nel centro storico di Piacenza¹. L'ipotesi di ricerca muove dall'assunto che il commercio venga percepito non soltanto come strumento di rilancio economico, ma anche e soprattutto come un agente "vivificatore" del centro urbano, come un bene pubblico², la cui «semplice presenza arreca benefici anche a chi non ne usufruisce direttamente, mentre il suo costo è a carico di coloro che se ne servono e solo in misura assai ridotta di coloro che non ne usufruiscono» (Brunetti, Santini, 2006, pp. 250-251).

Il quartiere Roma, che prende il nome dall'omonimo decumano massimo della Piacenza romana, si estende su una superficie pari a circa 332.830 mq ed è costituito da strade e piazze storicamente significative per la città, ospita due aree verdi, i Giardini Margherita e i Giardini Merluzzo, la scuola d'infanzia e del primo ciclo di istruzione dell'istituto "Alberoni", il Liceo Artistico "Cassinari" e le aule del Politecnico (Fig. 1).

Un tempo denominato Porta Galera (o Porta de' Ladroni) per la presenza di una fortezza penitenziaria, esso originariamente si connotava come zona povera, abitata prevalentemente da famiglie numerose dedite soprattutto ad attività giornaliera o stagionali. Fu verso la fine dell'Ottocento che parte del quartiere mutò fisionomia, acquisendo

quella vocazione commerciale che ancora oggi contraddistingue parte di via Roma³ e di via Alberoni, le sue principali direttrici. Attualmente nella zona sono aperti 200 negozi, che costituiscono il 7.6% delle attività commerciali della città, mettendo a disposizione dei residenti del quartiere una offerta di negozi proporzionalmente maggiore rispetto a quella dei loro concittadini. Nonostante la suddetta densità, il quartiere sta vivendo da alcuni decenni un abbandono degli spazi del commercio, come dimostra la presenza di circa 170 negozi sfitti, concentrati soprattutto nelle due strade con più spiccata vocazione commerciale.

A parziale spiegazione del fenomeno concorrono fattori di natura economica (che appaiono incidere in modo ancora più deciso con la crisi iniziata nel 2008), ma anche sociale e culturale: «il settore distributivo si colloca infatti in un rapporto sistemico e permeabile con la città e contribuisce a creare spazi di segregazione, di sviluppo, di ricchezza, di degrado, di divertimento e di incontro» (Mancini, Burzio, 2006, p. 37). Per questa ragione acquista importanza l'osservazione delle dinamiche socio-demografiche del quartiere, il cui elemento caratterizzante ha riguardato l'alto flusso di immigrazione, costituito dapprima dall'ingresso di popolazioni provenienti dalle campagne limitrofe e, successivamente, dall'inseadimento di gruppi extraeuropei⁴ – sviluppatosi a partire dagli anni Settanta del Novecento –, che ha condotto alla proliferazione di una moltitudine di micro-comunità spesso poco comunicanti tra loro (Fiorentini, 2002).





Fig. 1. Pianta del Quartiere Roma (carta planimetrica del comune di Piacenza: rielaborazione dell'autore).

Il sentimento di sospetto reciproco, la mancata integrazione tra gli abitanti della zona, alcuni episodi di microcriminalità hanno portato alla stigmatizzazione dell'intero quartiere, percepito come inospitale e pericoloso.

Inoltre la diffusione di nuove tipologie distributive e il cambiamento delle abitudini di consumo hanno contribuito alla generazione di nuove forme di organizzazione e di uso dello spazio del quartiere (D'Alessandro, 2006, p. 89), nel quale la popolazione immigrata continua a servirsi degli "spazi collettivi aperti" (piazze, aree verdi ecc.), mentre quella autoctona si rivolge sempre più spesso a luoghi di *loisir* "introversi", privati o pubblico-privati, a volte localizzati all'esterno del quartiere⁵.

Le cause del progressivo abbandono dei negozi del quartiere, tuttavia, risiedono anche nei suoi tratti strutturali e urbanistici, che caratterizzano la parte più interna di via Roma con la presenza di grandi architetture nobiliari di pregio. Esse, infatti, innestandosi in un tessuto a cortina chiusa – costituitosi dapprima ai lati della strada e sviluppatosi poi all'interno attraverso una progressiva saturazione dei lotti –, hanno confinato i locali commerciali del quartiere nel tratto più esterno della strada, dando vita a un ambiente commerciale urbano che

risulta essere separato da quello principale formato dai due assi ortogonali di via XX Settembre e di corso Vittorio Emanuele II, escludendo il quartiere dalle "passeggiate dello shopping".

Ciò ha fatto sì che diversi spazi di prossimità dell'area siano stati progressivamente dismessi e in taluni casi completamente abbandonati, alimentando la percezione del quartiere come area critica. Infatti, «se i negozi di una strada chiudono, molta gente cambierà il suo percorso abituale, alcuni isolati diverranno meno frequentati e più insicuri e richiederanno un controllo maggiore che prima era garantito semplicemente dal passaggio» (Bagnasco, 1999, p. 66).

2. Il ruolo del commercio nel progetto *Porta Galera 3.0*

Per contrastare lo stato di degrado di alcune zone del quartiere, l'ente pubblico ha attuato in passato una serie di misure di ampio respiro⁶, tra i cui obiettivi figurava anche la rivitalizzazione dell'attività commerciale.

Sebbene anche il progetto *Porta Galera 3.0* intenda raggiungere migliori condizioni sociali, economiche e architettoniche come esiti di un percorso unitario,

esso si distingue per un elemento di novità rispetto alle esperienze del recente passato. Tale aspetto è rappresentato dall'attivazione di un processo di progettazione partecipata⁷, una pratica che «scardina l'idea di un documento calato dall'alto e porta con sé quella della creazione di un processo *bottom-up*, in cui tutti sono chiamati a partecipare esprimendo la propria opinione e formulando la propria proposta» (Turco, 2015, p. 6).

Il processo in esame, organizzato in due fasi (una progettuale e una attuativa tuttora in corso), mira a coinvolgere lo strato più ampio di cittadinanza, invitato a indicare suggerimenti atti a migliorare la morfologia sociale e urbana del quartiere. Le proposte dei rispondenti⁸ – fatte convergere all'interno di una piattaforma on line predisposta dal Comune – sono state rielaborate in 15 assemblee da parte di un gruppo di 47 cittadini, coordinati da quattro incaricati del Comune, al fine di formulare ipotesi progettuali tese alla valorizzazione del territorio.

La concomitante istituzione di una Cabina di Regia, organismo composto da rappresentanti delle principali istituzioni presenti sul territorio e operante parallelamente al gruppo progettuale, è stata, invece, immaginata al fine di verificare l'effettiva fattibilità delle proposte avanzate e di sostenerne la realizzazione⁹.

Le proposte provenienti dalla cittadinanza sono state suddivise nei seguenti quattro *cluster*: “Quartiere pulito a misura di pedone e ciclista”, “Commercio come occasione per creare reti”, “Nuove relazioni per una nuova identità” e “Sicurezza, legalità e rispetto delle regole”; a ciascuno di essi è stato destinato uno specifico gruppo di operatori che si sarebbe impegnato a definire con crescente precisione le azioni progettuali e a identificare potenziali criticità realizzative.

Gli interessanti esiti scaturiti dai diversi gruppi di lavoro (in particolare dal gruppo 2, “Commercio come occasioni per creare reti”) sembrano confermare l'ipotesi di partenza della presente ricerca. Il livello di attrattività del polo commerciale di via Roma acquista, infatti, nelle idee dei progettisti, maggiore valore all'aumentare dell'impatto estetico dei negozi. Le proposte riguardanti la ristrutturazione delle vetrine e l'insediamento di arredi urbani e di *dehors* si collocano in questa prospettiva teorica. Va inoltre segnalato il fatto che la volontà espressa dai progettisti di rendere più stabile e organica, oltre che variegata, l'offerta di iniziative commerciali e culturali organizzate nel quartiere¹⁰ dimostra la consapevolezza della ricaduta positiva che le attività commerciali esercitano anche su dinamiche socio-culturali. Un quartiere

reso più frequentato e vitale innescherebbe un circolo virtuoso teso alla riattivazione di parte dei tanti locali sfitti. Sembra esistere infatti un «nesso che lega storicamente la città al commercio e viceversa [e] fa sì che le trasformazioni odierne del commercio si mescolino all'evoluzione postmoderna degli stili di vita urbani, accompagnando, ma al tempo stesso sollecitando, significativi cambiamenti della struttura socio-demografica della città, in bilico tra fenomeni di gentrificazione e rivalorizzazione immobiliare da un lato, e fenomeni di degrado urbano dall'altro» (Loda, Mancini, 2004, pp. 450-451).

Tuttavia per il raggiungimento di tali obiettivi occorre una comunanza di intenti che ancora non sembra scorgersi all'interno delle maglie di un'area piuttosto complessa. La mancata partecipazione di cui si dirà delle comunità internazionali si somma al silenzio dell'associazione “Piccoli Proprietari”, il cui contributo alla valorizzazione stabile dei negozi nel prossimo futuro appare imprescindibile. Diverse ipotesi progettuali scaturite dai gruppi per rilanciare il commercio in sede fissa – quali la predisposizione di un supporto formativo per giovani imprenditori, la (ri)apertura di uno sportello permanente del commercio e alcune iniziative di affitto agevolato¹¹ – rischiano di giacere su un binario morto se non si creano condizioni di dialogo con i proprietari degli immobili.

Altrettanto critica appare la molto dibattuta questione riguardante la viabilità del quartiere, attorno alla quale si sono radicalizzate linee di pensiero antitetiche. A chi sostiene che una pedonalizzazione dell'area porterebbe un maggiore afflusso di persone si contrappone il fronte di coloro che vedono nel divieto di transito agli autoveicoli un fattore di ulteriore marginalizzazione e impoverimento della zona. Nemmeno la proposta che mira a fissare per via Roma un limite massimo di velocità di 30 km/h, oltre a invertire il senso di marcia del tratto che congiunge Barriera Roma a Piazzetta S. Maria (in modo da escludere parte del traffico “di passaggio”), è stata accolta con favore dalla totalità dei progettisti.

3. Considerazioni conclusive

L'esperienza di *Porta Galera 3.0* rappresenta un “evento” progettuale con una forte dimensione collettiva, in cui la comunità è chiamata a dare risposta a un problema contingente e particolarmente sentito. Dalle riflessioni emerse risulta verificata l'ipotesi secondo cui il commercio venga percepito come uno degli strumenti precipi nella



rigenerazione del tessuto sociale e culturale del quartiere.

Tuttavia, all'interno di questa esperienza sono riconoscibili alcune criticità metodologiche.

Una di esse riguarda il ruolo del soggetto pubblico, il cui apporto «è essenziale, non solo in termini economici, ma di creazione di consenso e di elaborazione di un progetto complesso a sostegno del commercio, nel quale si intrecciano azioni relative alla riconoscibilità dell'offerta, alla riconoscibilità e alla riqualificazione dello spazio urbano» (Faravelli, Clerici, 2013, p. 630).

L'amministrazione pubblica, tuttavia, appare "disarmata" nel gestire operativamente gli (ex) luoghi del commercio del quartiere Roma (e quindi nell'incentivare la loro riattivazione). Il contrasto di competenze e di poteri tra l'ente pubblico e la proprietà privata degli immobili si manifesta anche nella difficoltà ad arginare alcune patologie tipiche di questi spazi, come, ad esempio, il degrado fisico delle architetture che i proprietari non mostrano interesse a ristrutturare. L'ipotesi di intervenire sulle facciate e vetrine degli spazi del commercio, apponendo elementi decorativi standardizzati, già in passato non aveva incontrato il favore dell'associazione "Piccoli Proprietari", i quali sostenevano che la "mascherina" sulle vetrine, impedendo ai passanti di osservare l'interno del negozio, avrebbe avuto un impatto negativo sul potenziale valore di mercato degli stessi.

Inoltre l'efficacia delle idee proposte e la generale predisposizione al confronto e al dialogo dimostrata dai progettisti non sembrano sufficienti a portare a compimento le idee progettuali, senza una raggiunta comunanza di intenti con gli altri portatori di interessi. Si sono infatti verificate relazioni problematiche tra i soggetti che compongono il partenariato¹². Il confronto tra l'istituzione pubblica, i volontari e i membri della Cabina di Regia, infatti, ha conosciuto momenti di tensione che hanno favorito l'insorgere di un atteggiamento reciprocamente sospettoso, generando un considerevole rallentamento del processo progettuale. Tale difficoltà si è verificata, ad esempio, con la diffusione della notizia tra i progettisti dell'apertura nel quartiere di alcune attività di servizio, volute dall'Amministrazione comunale senza il previo coinvolgimento dei vari *stakeholders*.

Questa difficoltà di comunicazione tra progettisti e istituzioni potrebbe avere incidenze negative anche in futuro, specie in ottica di sostenibilità economica, rallentando le opere di riqualificazione, qualora lo stanziamento di fondi previsto dal Comune non riuscisse a garantire l'attivazione di

tutte le iniziative proposte dai cittadini e si rendesse necessario reperire altri canali di finanziamento.

Un ulteriore elemento di criticità riguarda la pressoché totale assenza dei rappresentanti delle comunità straniere nel progetto di rigenerazione del tessuto commerciale e urbano del quartiere, il cui atteggiamento rimane da decifrare.

Va, tuttavia, ricordato che *Porta Galera 3.0* si trova oggi a metà del suo percorso, all'inizio della seconda fase nella quale le ipotesi progettuali presentate in questo scritto saranno attuate. Occorrerà, attendere la conclusione di questo secondo frangente per poter valutare con ulteriori elementi l'efficacia dell'esperienza.

Bibliografia

- AA.VV., *Terzo e conclusivo Rapporto Programma di sperimentazione*, Piacenza, Comune di Piacenza, 2012.
- AA.VV., *Diagnosi locale di sicurezza. Indagine sui bisogni di sicurezza a Piacenza*, Piacenza, Laboratorio di Economia locale - Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, 2009.
- AA.VV., *Agenzia di Sviluppo Quartiere Roma. Valutazione ex-post delle attività e percezione della qualità della vita*, Piacenza, Laboratorio Economia Locale - Università Cattolica del Sacro Cuore Piacenza, 2010.
- Arbore C., *Decostruire le pratiche DAD: dalla dissimulazione alla prefigurazione*, in «Geotema», 47, 19, 2015, pp. 47-51.
- Bagnasco A., *Tracce di comunità*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Brunetti F., Santini C., *Percorsi di sopravvivenza per il commercio urbano: insegnamenti dei 'piccoli leader'*, in «Sinergie», 71, 2006, pp. 247-270.
- D'Alessandro L., *Commercio e dinamiche urbane: il centro storico di Napoli*, in «Storia Urbana», 113, 2006, pp. 37-58.
- Faggi P., Turco A., *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Milano, Unicopli, 2001.
- Faravelli M. L., Clerici M. A., *I distretti del commercio in Lombardia: una politica efficace per la resilienza del commercio*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 13, 6, 2013, pp. 616-636.
- Fernandes J. R., Chamusca P., *Urban policies, planning and retail resilience*, in «Cities», 36, 2014, pp. 170-177.
- Fiorentini F., *Porta Galera. Vita del quartiere piacentino di S. Anna nei ricordi di Mileto e dei suoi amici*, Piacenza, Banca di Piacenza, 2002.
- Loda M., Mancini N., *Il commercio al dettaglio nel centro storico di Firenze: un'esperienza di geografia applicata*, in «Rivista Geografica Italiana», 111, 2004, pp. 449-476.
- Mancini N., Burzio N., *Il commercio nei centri storici: tendenze evolutive e sistemi di monitoraggio nella realtà fiorentina*, in «Storia Urbana», 113, 2006, pp. 37-58.
- Turco A., *PUC Condiviso: un'esperienza partecipativa pilota in due comuni dell'Appennino Sannita*, in «Geotema», 47, 2015, pp. 5-14.
- Vigilante M., *Dai centri commerciali ai distretti urbani. Il nuovo volto della città contemporanea*, in «Ambiente, Società, Territorio», 64, 3, 2014, pp. 18-24.
- Villani A., *Macchine per vendere e luoghi della visione*, in Mazzocchi G., Villani A. (a cura di), *Sulla città, oggi - La nuova piazza*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 28-35.
- Zanderighi L., *Piccole e medie imprese e sviluppo commerciale*, Milano, Egea, 1990.

Note

¹ Circa le interconnessione tra commercio e resilienza urbana negli strumenti di *policy*, si veda, ad esempio, Fernandes e Chamusca (2014).

² Tra le proposte emerse dal gruppo di progettisti della sezione Commercio si segnalano il sostegno alla rete “Matti da Galera”, un gruppo di natura spontaneistica e ad adesione volontaristica che si impegna ad organizzare il calendario di Feste di Quartiere, la promozione di eventi artistici e sportivi, anche grazie al coinvolgimento di ragazzi del Servizio Civile.

³ Via Roma, in particolare, ospita il maggior numero di attività commerciali del quartiere (26.4%).

⁴ I dati relativi alla popolazione residente nel quartiere mostrano l’alta concentrazione di popolazione immigrata, pari al 40.6% del totale (su un totale di 4.902 abitanti, 1.991 sono stranieri); tale dato acquista particolare significato se confrontato con la percentuale del totale della popolazione immigrata della città, pari al 18.2% della popolazione totale. All’interno del quartiere, infatti, convivono più di settanta etnie differenti, di cui le più rappresentate sono quella rumena (217 individui), quella ecuadoriana (con 178 individui), quella egiziana (174 individui), quella marocchina (155 individui), quella albanese (132 individui), quella macedone (98 individui) (elaborazioni dell’autore su dati rilevati al Comune di Piacenza, 2016).

⁵ Sull’incidenza dello sviluppo della GDO sulla crisi della piccola disposizione al dettaglio, si vedano, tra gli altri, Zanderighi (1990), Villani (2003), Vigilante (2013), Clerici e Faravelli (2013).

⁶ Si fa qui particolare riferimento alle iniziative promosse dal Contratto di Quartiere Roma (2007) e dall’Agenzia di Sviluppo Locale (un servizio promosso dal CdQ, rimasto in funzione tra il 2008 e il 2011).

⁷ Per la calendarizzazione delle fasi del processo si veda <http://partecipa.comune.piacenza.it/percorsi-partecipativi/portagalera-30>.

⁸ Le proposte sono state in totale 150, inviate da 39 cittadini. Esse sono state successivamente suddivise in base a una classificazione per ambito tematico di seguito riportata (compaiono tra parentesi i valori relativi alla frequenza con cui il tema di interesse è stato citato dal totale dei progettisti): Iniziative recupero strutturale / accesso / decoro (20; 51%); Iniziative culturali e ricreative (18; 46%); Iniziative commerciali (16; 41%); Iniziative formative (12; 31%); Iniziative a carattere sociale (8; 21%); Iniziative Presidio Forze dell’Ordine (8; 21%); Iniziative di contatto con le istituzioni (4; 10%); Altre iniziative (1; 3%).

⁹ La Cabina di Regia di *Porta Galera 3.0* è composta da vari soggetti: l’Assessore al Nuovo Welfare e sostegno alle famiglie del Comune di Piacenza, alcuni dirigenti e funzionari degli uffici comunali competenti, membri di associazioni e comitati locali, rappresentanti delle Forze dell’Ordine (Polizia di Stato, Carabinieri, Vigili Urbani, Guardia di Finanza), politici locali, ricercatori universitari e il presidente dell’Ordine degli Architetti.

¹⁰ Fino alla prima metà dell’ottobre 2015 sono state portate avanti iniziative organizzate dalla rete di cittadini “Matti da Galera” e diversi eventi comunali che hanno trovato sede in Quartiere (Festa della Partecipazione, rassegne musicali “Mondo in festa 2015”).

¹¹ Tali proposte sono immaginate sulla stregua dell’esistente bando comunale riguardante la cessione in comodato d’uso (gratuito per due anni e poi a costo fisso) di alcuni spazi collocati al piano terra del Grattacielo dei Mille.

¹² A questo proposito si è parlato di pratiche DAD (Decisione verticistica - Annuncio al pubblico - Difesa delle obiezioni), un acronimo che indica questo tipo di strategie di falsa “partecipazione”, proposte come autenticamente partecipative (Faggi, Turco 2001).

